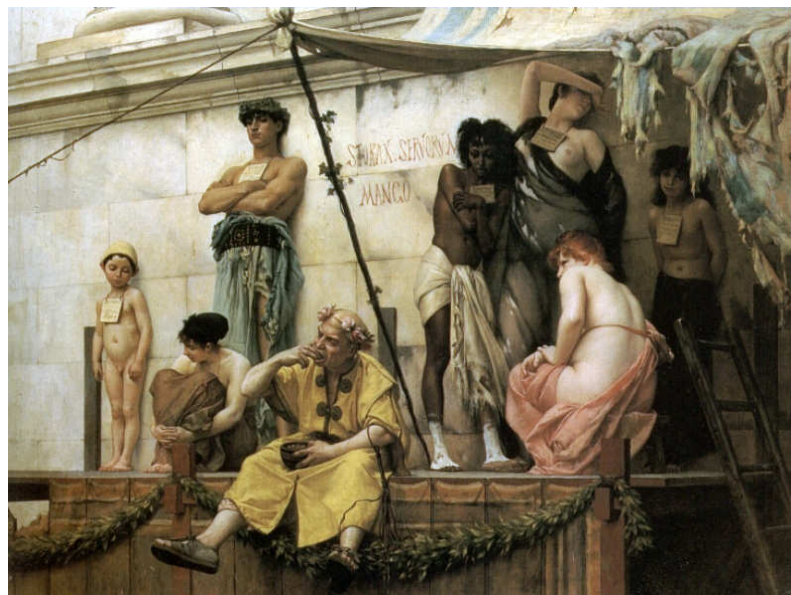




Centro Studi  
per la storia  
del notariato genovese  
"Giorgio Costamagna"

[www.centrostudicostamagna.it](http://www.centrostudicostamagna.it)



Gustave Boulanger (1824–1888) Il mercato degli schiavi

## LE VENDITE DI SCHIAVI

### negli atti dei notai genovesi d'Oltremare

A partire dal 1275, allorché dalle colonie del Mar Nero cominciarono ad arrivare con regolarità le navi cariche di schiavi delle regioni pontiche e balcaniche, Genova diventò un importante emporio della tratta. I Genovesi finirono per avere, d'allora in poi e fino alla caduta delle colonie nel secolo XV, il primato nella tratta mediterranea superando Veneziani e Catalani.

Caffa, Pera e Chio, le più importanti colonie genovesi d'Oltremare, erano dislocate in punti strategici dell'itinerario della tratta che aveva origine sulle coste nord orientali del Mar Nero e si diramava alla volta dell'Europa cristiana e verso l'Egitto mussulmano.<sup>1</sup> A seconda del sesso e dell'età, gli schiavi venivano usati a Genova per i lavori domestici o impiegati in attività particolarmente faticose. La loro condizione era comunque migliore di quella che toccava ai pezzenti senza tetto che affollavano i carruggi vivendo di elemosine.<sup>2</sup>

Attorno a questo genere di commercio fiorirono ingenti guadagni ed i governi cercarono di approfittarne imponendo particolari gabelle, quali il *commerchium* (una sorta di dazio) imposto a Caffa sugli schiavi imbarcati su navi genovesi o straniere, i tributi dovuti sull'intermediazione nelle vendite di schiavi (*introitus censarie sclavorum*) e quelli dovuti dai trafficanti per il deposito dei loro schiavi nel serraglio fatto costruire dal Comune (*introitus domus sclavorum*). Il possesso di schiavi alle proprie dipendenze, inoltre, costituiva prova di agiatezza e dava luogo al prelievo di un'imposta patrimoniale. Possedere schiavi era una sorta di "status symbol" dell'epoca, un segno di ricchezza e di prestigio sociale. C'era chi li esibiva con superbia ostentando la propria agiatezza, chi li lasciava in eredità come oggetti preziosi o li affrancava mediante testamento perché potessero formarsi una loro famiglia, purché i loro figli venissero battezzati ed educati nella fede cristiana.

Negli atti notarili rogati a Caffa, Licostomo, Chilia, Chio e in altri empori genovesi del Mar Nero e dell'Egeo, i caratteri somatici di questa speciale 'mercanzia' sono descritti sommariamente, limitandosi il rogatario di solito a specificare soltanto il colore della pelle (*sclava alba, sclava bruna, sclavetus parvus blancus* etc.).

---

<sup>1</sup> Nella penisola di Crimea, Caffa, l'attuale *Feodosija*, ed altri porti vicini in mano alla Repubblica di Genova furono il punto di contatto tra il mondo mongolo-tartaro e quello dell'Europa occidentale. La colonia di Pera, davanti Costantinopoli, fu il perno centrale del sistema delle colonie genovesi d'Oltremare. L'attuale quartiere di Galata, anticamente conosciuto come Pera e fondato dai Genovesi, è sviluppato su una collinetta prospiciente il mare, contornata da strette viuzze su cui si erge la *Torre di Galata*. L'isola di Chio o Scio (oggi Chios), nel Mare Egeo, fu il maggior centro di produzione di prodotti quali il mastice, l'allume, e la seta. Per oltre due secoli e fino alla totale conquista ottomana dell'impero bizantino, le colonie genovesi del Mar Nero e dell'Egeo prosperarono ed arricchirono Genova.

<sup>2</sup> La schiavitù, a Genova, cessò ufficialmente soltanto nel Seicento inoltrato, ma altrove ebbe vita ancora più lunga e soltanto nell'Ottocento le legislazioni delle nazioni europee hanno bandirono ufficialmente e definitivamente la schiavitù.

Sembra che tale dato somatico, non fosse ritenuto comunque elemento importante, visto che la menzione si trova soltanto in un quarto dei contratti esaminati. Tra gli schiavi di cui ci è dato conoscere il colore della pelle, prevalgono quelli di pelle bianca. Un solo atto menziona una schiava di pelle nera (*sclava nigra*) poiché per tutto il Medioevo gli schiavi neri erano una vera e propria rarità. Soltanto due atti, infine, fanno menzione del colore dei capelli per precisare che erano biondi.

Quanto all'origine etnica, gli schiavi trattati a Caffa erano per lo più *Circassi* o *Zichi*, appartenenti a popoli dominati da notabili e principi che trattavano le persone delle classi umili come mercanzia da offrire ai trafficanti latini. Le autorità genovesi di Caffa frequentavano abitualmente il mercato di Savastopoli<sup>3</sup> e gli altri scali della Zichia per acquistare dai signorotti circassi soprattutto schiavi, grano e viveri. Fra gli schiavi di Caffa compaiono anche i *Lazi* (o Lasi), gruppo etnico montanaro stanziato sulla sponda occidentale del Mar Nero, nella regione del Daghestan, gli *Abkhasi*, popolo originario della zona caucasica, e infine i *Russi*, ridotti alla condizione di schiavi sotto la dominazione turco-mongola del Khanato dell'Orda d'Oro.

Nella seconda metà del Trecento, a causa dell'accresciuto fabbisogno di manodopera che fece seguito in Europa alla terribile pestilenza del 1348, la tratta ebbe una forte impennata tanto che dall'agosto 1385 al luglio 1386, vennero venduti a Caffa 1365 schiavi assicurando alle casse del Comune un gettito di ben 45.000 aspri d'argento.

Anche nella sponda occidentale del Mar Nero, dove i Genovesi avevano i loro empori a Chilia e Licostomo alla foce del Danubio, e nel mercato di Pera, a Costantinopoli, gli schiavi trattati sono *Tatari* (o *Tartari*), *Saraceni*, *Goti*, *Mongoli*, *Abkhas*, *Zichi* e *Russi*.

Diversa è la situazione dell'isola di Chio, dovuta alla sua posizione geografica, ove le rotte della tratta provenienti dal Mar Nero si divaricavano proseguendo a sud verso l'Egitto e la Siria e ad ovest alla volta dei porti europei. Quest'isola, posseduta dai Genovesi sin dal 1346, divenne tappa d'obbligo nel circuito della tratta mediterranea e troviamo qui schiavi dalle origini etniche le

---

<sup>3</sup> Savastopoli, attualmente denominata Suchumi, fu il principale emporio del litorale caucasico nord-orientale del Mar Nero. Fu frequentata sin dalla seconda metà del Duecento dai mercanti genovesi che vi acquistavano schiavi, vino, sale e pesci. I Genovesi vi possedevano un fondaco nel quale rogava i suoi atti un notaio sin dal 1280.

più diverse: Tartari, Bulgari, Greci, Turchi, Circassi, Abkhasi, Russi, Armeni, Saraceni, Bosniaci e Valacchi.

Per quanto si riferisce al sesso degli schiavi, a Caffa, Chilia e Pera prevalgono le femmine mentre a Chio il rapporto fra i sessi è praticamente paritetico. A Genova, la percentuale degli schiavi maschi, che nel Trecento era pari a circa il 35% dell'intera popolazione servile, tende a scendere costantemente sino a raggiungere il 14% nel Quattrocento, ciò che starebbe a indicare come la manodopera servile venisse utilizzata ormai più per i servizi domestici che per i lavori pesanti.

La menzione dell'età è piuttosto frequente nei rogiti e, secondo i dati in nostro possesso, sembra che l'età media a Caffa, Pera e Chilia fosse quella di 12 anni per i maschi e di 16 anni per le femmine. Nell'isola di Chio l'età della popolazione servile è mediamente assai più elevata, ossia attorno ai vent'anni, ciò che induce a ritenere che le transazioni riguardanti gli schiavi da esportare verso i diversi scali del Mediterraneo non avvenissero qui ma nei mercati d'origine.

La determinazione del prezzo era in funzione sia delle caratteristiche fisiche dello schiavo sia delle particolari esigenze dell'acquirente, e comunque l'andamento dei prezzi sembra variare in funzione soprattutto del sesso e dell'età. Il prezzo medio di una schiava a Caffa, sul finire del Duecento, corrispondeva a quello di 50 quintali di grano. Il prezzo di una schiava circassa di 10 anni era pari a quello di una cavallo da tiro e quello di un ragazzino circasso di 12 con i capelli biondi corrispondeva al valore di una piccola imbarcazione.

Il prezzo degli schiavi di sesso maschile cresce costantemente con l'età fino a raggiungere il valore più alto attorno ai 15 anni per poi diminuire col progredire dell'età sino a raggiungere per uno schiavo di 35 anni un valore inferiore a quello di uno schiavetto di soli 4 anni. Per le femmine il prezzo raggiunge il valore massimo attorno ai 16 anni e mezzo e permane elevato anche per soggetti di età più matura destinati a trovare impiego nei servizi domestici. Attorno ai 30 anni la donna mantiene ancora un valore paragonabile a quello di un maschio di 14 anni, mentre il maschio di 30 anni viene considerato 'vecchio' e ormai inadatto ad essere impiegato nei lavori pesanti agricoli e artigianali.<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> Occorre ricordare che in quell'epoca la mortalità era assai elevata a causa delle ricorrenti carestie e delle malattie epidemiche e che la durata media della vita si aggirava attorno ai 45 anni.